

*Corriere del Lavoro di Napoli  
Ruggia Genova 1902*

Conto corr. con la posta

Conto corr. con la posta

**Abbonamento.**

Bottonieri . . . . .	L. 3,00
Anno . . . . .	1,50
Semestre . . . . .	0,75
Un numero separato . . . . .	0,05
Per l'Estero il doppio.	

# IL LAVORATORE

ORGANO SOCIALISTA

Redazione e Amministrazione.

presso la sede del Circolo Socialista, piazza Principe Amedeo, palazzo Barriera, 1.° p., Salerno.

Spedito, nel titolo di giornale, nel titolo di lavoro, in via della città di via del pagano. Spedito anche con giustiziosi essere leggi e giornali nel titolo. Sul in via della città di via del lavoro. GLADSTONE

Si pubblica ogni 15 giorni.

Non è la coscienza degli uomini che determina il loro corso, ma al contrario è il loro modo di essere sociale, che determina la loro coscienza. CARLO MARX.

## Il "Lavoratore", ed il "Momento",

Errico Ferri ed Errico De Marinis

Non dobbiamo nascondere di non aver temuto giammai smentite alle accuse da noi fatte all'on. De Marinis, ma non avremmo creduto che la difesa o l'auto difesa così a lungo meditata (il *Momento* sospese le sue pubblicazioni per 10 giorni) fosse stata così sciocca.

Anche il *loico* più modesto rileva subito la meschinità degli argomenti e l'assenza completa di associazione e concatenamento di idee.

Sol chi difetta di potere critico può rimproverarci di avere scelto abilmente pochi periodi nell'articolo del Turati. Per adottare il metodo suggerito dal giornale avversario, avremmo forse dovuto pubblicare, il brano, in cui l'on. Turati così si esprime:

« Ma è proprio dei bambini - e ve n'ha di tutte le età - supporre quando il treno che li trasporta cammina, che camminino in senso inverso gli alberi e le case? » E l'altro ancora:

« L'azione del deputato per Salerno, nel campo dove si organizza la lotta di classe, è così negativa come la pagina sua. Il suo metodo consiste nel non averne, come nel *Maestro del Signorino* »?

Abbiamo fatto male a non pubblicare tutta la polemica Turati-De Marinis, soltanto perchè in alcuni punti il Turati, disgustato della mala fede del De Marinis, gli consacra periodi tutt'altro che lusinghieri nella contro-replica.

L'On. De Marinis tentò in quel rincontro, con remissiva parola, di turbare la serenità di spirito nel giudizio di Filippo Turati, ricordandogli la vivace campagna anti-turatiiana della *Propaganda* ed il linguaggio non troppo encomiabile dei più chiari socii della Sezione socialista di Napoli; ma Turati seppe stare in guardia da tale insidia, e distinse bene i metodi di partito dall'interesse elettorale.

Il *Momento* si è guardato bene dal trattare l'argomento da noi sostenuto, ed ha battuta la via più comoda delle vili insinuazioni sul conto degli accusatori.

E' vero che per assodare la personalità del deputato per Salerno, ha citato due autorevoli uomini di parte, dei quali però nessuno, come nelle loro parole è dichiarato, esclude l'apostasia, che noi rimproveriamo al rivoluzionario socialista di ieri.

Labriola e Gibelli infatti sono d'accordo nell'affermare che « egli passò dai socialisti ai democratici. »

Ed era questo appunto che ci interessava di assodare!

Ma, in omaggio alla lealtà, cui non si peritano di fare appello quelli del *Momento*, avrebbero dovuto però illustrare il pensiero del compagno intransigente e spiegare quello del sentimentalista milanese, in ordine alle loro idee di partito.

Arturo Labriola — lo sanno tutti e più di ogni altro i democratici di Salerno — il zelante censore del movimento socialista, rimproverava a Filippo Turati di nuocere con la tendenza riformistica e transigente, alla quale si faceva informare l'azione del nostro partito, assai più della condotta dell'on. De Marinis, che era stato leale di riconoscere il suo errore col ritirarsi dal partito. E questa non è che la lealtà dei rei confessi!

Ci asteniamo di pubblicare l'opinione di Arturo Labriola, scelto dal *Momento*, non sappiamo con quanta accortezza, per non avvalerci della opinione di un fautore della tattica intransigente e rivoluzionaria; ma non possiamo tralasciare di deplorare che i pretesi custodi della lealtà insidiosamente tentino sorprendere la buona fede dei lettori, citando la testimonianza di A. Labriola!

Sapevano bene essi che fu appunto in conseguenza di un atto coraggioso di costui che il De Marinis dovette smettere la parte equivoca, che rappresentava nel partito socialista.

Il Labriola in quell'occasione, ispirandosi al savio concetto che di fronte al benessere del popolo, la critica non deve aver riguardi a persone, rese opera meritoria al nostro partito e della quale gli furono larghi di gratitudine tutti i socialisti d'Italia, senza distinzione di metodi e di tendenze.

In quanto all'opinione del repubblicano P. Gibelli, il giornale, che vorrebbe dare dei punti a noi in materia politica, dovrebbe sapere almeno la elementare nozione che il partito repubblicano, specialmente nell'odierno momento del paese, non può andare d'accordo che con quelli che combattono il Socialismo.

Mirabelli, Pellegrini, Federici, Colaiani e tutti gli altri, nessuno escluso, non sanno fare di meglio che assumere sempre più l'aria di ostilità verso il partito socialista, perchè accelera la decadenza dell'ideale repubblicano, propugnando un programma capace di risolvere tutta la questione sociale e di rispondere col suo movimento a tutte le varie necessità del popolo.

Le forze repubblicane si riducono in ragione che aumentano quelle del Socialismo, e di ciò non possono esserci grati quelli che vedono ogni giorno più assorbita la loro azione dalla completa opera della nostra idea politica.

Gibelli stesso tradisce l'animo suo, accennando allo sdegno ed al crucio, da cui è preso contro di noi, intuito il suo opuscolo dedicato al partito Socialista. E l'opuscolo di Gibelli non fa che dare ragione a noi sull'apprezzamento della condotta di Errico De Marinis.

La nostra accusa di funambolismo politico è confermata solennemente dallo scrittore repubblicano, a cui con *infantile ingenuità* si è fatto ricorso, unicamente per far noto ai cittadini di Salerno che l'on. De Marinis è stimato e lodato dai *nemici accaniti* del Socialismo.

« De Marinis — scrive Gibelli — quindi compie atto quasi eroico di lealtà, a paragone dei sedicenti socialisti, *ricredendosi* e passando ai *democratici legalitari*. Incontrò la scomunica dei suoi compagni e *passò ai democratici*. »

Sol chi ha la mente ottenebrata da un *sentimento affettivo* può non accorgersi, col riportare simili giudizi, di concorrere efficacissimamente alla dimostrazione del nostro assunto.

La lode all'on. De Marinis rappresenta il premio e la prova più luminosa della sua apostasia.

Ed una volta che tutte le armi son buone per combatterci, anche quelle di chi per solo spirito di parte attacca un partito, che, malgrado tutto e tutti, è divenuto la gran forza del mondo, perchè non v'è dolore e non v'è miseria tra gli uomini che non possa nell'applicazione dell'ordinamento socialista mutarsi in gioia ed abbondanza; una volta che anche le armi spuntate sono buone, si poteva fare a meno di correre fino a Mi-

lano, giacché molto più vicino e a distanza di poche miglia, a Napoli, due giornali di fango, quello di Scarfoglio e di Turco, si prestano tanto bene a questo ufficio.

Ed ora che cosa resta?

I fatti da noi narrati non subirono contestazioni di sorta, e questo basta a noi, che scriviamo per la verità e per la giustizia, e non già per questo o quell'uomo di questa o di quella camerilla.

La lirica ironia, che mai potrà raggiungerci, è per noi un incoraggiamento, e dell'approvazione dei *democratici* noi ci saremmo soltanto addolorati.

Continuino sempre così, poichè nelle loro parole noi troviamo l'indice dell'utilità delle nostre battaglie, e confessiamo pubblicamente che del torto di far la propaganda socialista, che è tanto indispensabile ai lavoratori; della colpa di voler elevare la coscienza della plebe alla dignità di popolo e quella dell'operaio alla dignità di cittadino; del fallo di aver fatto del nostro giornale un organo di rivendicazioni, andiamo estremamente orgogliosi.

Errico Ferri da Staggia (Siena) con una lettera smentisce Errico De Marinis che nel discorso del 20 settembre gli attribuiva un'idea diametralmente opposta a quella che in realtà professa.

Ebbene — esempio di umana sincerità! — invece di accettare il proprio errore, si preferisce ritorcere il pensiero di E. Ferri per metterlo in contraddizione con la teoria di Carlo Marx. Ma anche in ciò non si fa che mentire, come sempre!

E' vero che Carlo Marx nel *Manifesto Comunista* assegna la crescente concentrazione capitalistica dell'industria e quindi delle ricchezze come mezzo di esaurimento della proprietà privata e quindi della forma capitalistica di produzione. Ma poichè l'avvento del socialismo con l'applicazione della teorica del *Catastrofismo* si avverebbe troppo tardi, il partito socialista restando sempre *marxista* nella concezione del sistema collettivo di produzione, va adottando un mezzo più sollecito ed efficace come le progressive conquiste nel campo politico ed economico.

E su questo concetto tutti sono

d'accordo, rivoluzionari e riformisti, transigenti ed intransigenti, e nessuno degli uni e degli altri ha contrastata mai la importanza e la necessità dell'organizzazione, delle riforme sociali ed economiche, della legislazione operaia, degli scioperi, delle lotte politiche ed amministrative e della formazione delle coscienze socialiste.

Nel Meridionale, dove non è avvenuto lo sviluppo del capitalismo industriale, il partito socialista ha il compito di organizzare la piccola e la media borghesia.

Errico Ferri ciò sostiene, ed ammonisce che per ciò fare bisogna ricorrere ad un'efficace ed intensa azione socialista.

Questa è l'idea di tutti i socialisti che smentisce quanto va affermando l'on. De Marinis, per difendersi dalle giuste accuse di quelli che lo sconfessarono.

Sulla necessità poi dell'opera socialista anche nel mezzogiorno d'Italia, dove manca la borghesia industriale, facciamo parlare ad un illustre ed imparziale critico del partito socialista e dei suoi sistemi, il quale si mantiene lontano da ogni tendenza di persone per seguire quella più utile indicata dalla logica e dall'esperienza.

« L'aspirazione al Socialismo e la lotta per il suo avvenimento non sono proprie unicamente delle classi operaie.

« La Società non è un campo chiuso, in cui lottano padroni e operai. Anche le classi medie sono colpite dalla crisi, dal grosso monopolio, dalla cattiva amministrazione dei pubblici negozi.

« La lotta che ferisce nel seno della società attuale non è soltanto fra due classi l'una contro l'altra armata, bensì fra gruppi diversi che si confondono nella mischia e si disfanno e ricompongono modificati, per fondersi insieme nell'avvenimento del socialismo.

« I ceti medi non hanno bisogno di proletarianizzarsi; il piccolo proletario rurale o il colono e il mezzadro non hanno bisogno di scendere al grado di bracciante, per aspirare e cooperare ad una radicale trasformazione dell'ordinamento sociale. La lotta che le classi medie sostengono per il miglioramento delle proprie condizioni contro le classi superiori, è lotta progressiva, e mena anch'essa al Socialismo.

« La propaganda socialista deve essere rivolta ad indurre la piccola borghesia a combattere a fianco alla classe operaia per un migliore ordinamento sociale; quando, posta com'è la piccola borghesia tra l'avidità dei grossi capitalisti e la crescente organizzazione e potenza delle masse, la sua sorte può essere perfino peggiore di quella di alcune categorie di salariati.

« L'anima del movimento socialista sono stati e sono individui provenienti dalle classi medie; e questi individui, lungi dal l'essere degli intrusi nel partito socialista, sono l'anello di congiunzione tra le classi, il nucleo o conglomeramento intorno a cui viene fermandosi la nuova società.

« Operai, agricoltori, piccola borghesia debbono far causa comune ed intendere insieme ad un migliore assetto sociale. L'idea socialista comprende le aspirazioni progressive di questi vari ceti, ripudiandone soltanto le tendenze egoistiche.

« Il socialismo, non che dividere, unisce le classi tra di loro, o i piccoli proprietari ed i coloni, lottando contro l'usura il fiscalismo ed il monopolio, intendendo anche essi ad un più giusto assetto delle relazioni sociali.

« La questione sociale dev'essere risolta col concorso di tutti gli interessi e di tutte le volontà contro quelli o quelle soltanto che deliberatamente si oppongono alla sua soluzione. »

FRANCESCO SAVERIO MERLINO

## REQUIESCAT

Dinanzi ai ricordi di tutto ciò che fu buono, dinanzi a tutto ciò che fu oggetto di ammirazione da parte degli uomini, ognuno sente un mistico e rattristante senso di dolore, ognuno si sente pervaso da una mesta e sincera commozione, che suona ed è desiderio di ciò che fu, brama pungente di ciò che non sarà più che ricordo.

Così accade a noi dinanzi agli uomini, che già prima lottarono e soffirono per giusto e per buono e che ora sono divenuti anch'essi malvagi e subdoli, ed hanno abbandonato per sempre le belle idealità gloriose, che erano virtù ammirevoli, come quelle che nell'attuazione della giustizia trovano le forze più grandi per resistere e prosperare.

Chi doveva dire a noi, quando si presentò in Salerno per essere eletto deputato la prima volta nel 1895, che Errico De Marinis dovesse fare una fine così misera? dovesse cioè dalle idealità sovrane nutrite nella giovinezza sua, passare alle umilianti transazioni della coscienza?

Chi doveva prevenirci e ammonirci allora perchè non parteggiassimo per lui, profittandoci la sua biasimevole conversione?

Eppure il potere, le ricchezze, gli affaristi e i capocchia del collegio, dovevano così malamente far pressione su questo carattere, dovevano così funestamente influire su questa non robusta tempra di lottatore e sull'animo e sulla coscienza di quest'uomo, da ammanarlo, trasformarlo, renderlo proclive ad accettare ciò che prima, a lui, già uomo di cuore e di buona fede, era apparso iniquo e pessimo sistema, ingiusto e detestabile assetto sociale.

Perchè - diciamo noi - quest'uomo dovè nascere con l'animo ribelle, egli che era destinato a star con la maggioranza tiranno?

Un intimo e sincero sentimento di pietà ci sorge in cuore pensando all'entusiasmo, alla buona fede sua ormai scomparsi per sempre; alle idealità di nobili rivendicazioni, che ora ha per sempre abbandonate per schierarsi tra i forti, burocratici e prepotenti della classe dominante.

De Marinis è morto per la società; lungi da noi una sì triste fine!

Quando meglio sarebbe stato per lui e per gli altri se fosse rimasto quale era nei suoi giovani anni, quando anche lui - *da fanciullo terribile* - gridava sul volto di Guglielmo di Germania: viva la Francia! quando egli con lena ed ardimento lavorava nei partiti avanzati, repubblicano prima, socialista poi, nei comizi e sui giornali, quando si faceva arrestare dalla polizia, mentre era in letto ammalato di artrite!

Nè è a dire che quelle finalità allora da lui propugnate oggi si siono effettuate.

Che se egli cambiasse di nuovo, e, non per opportunismo, ma per pentimento, tornasse a farsi propugnatore di quelle sublimi idealità che suonano giustizia, potrebbe riabilitarsi innanzi al mondo politico.

Ma purtroppo, è vano sperare nella resurrezione dei morti!

*Requiescat!*

*Al poetaastro del "Momento", che desta in noi un sentimento di pietà per la infermità mentale, da cui è affetto, dedichiamo un brano di un illustre alienista, il quale, tra i vari caratteri della imbecillità, annovera i seguenti:*

*"Quanto a carattere morale essi (gli imbecilli) sono creduli, superstiziosi e quanto a raziocinio, fino a che si tratta di ripetere un sillogismo sentito da altri le cose vanno bene; ma di propria energia non sviluppano nessuno argomento per una conclusione; cadono in contraddizioni, in falsi giudizi; quindi il prodotto del lavoro intellettuale del debole di mente è una serie di sciocchezze, di improprietà e di contraddizioni. "* PROF. ANGILO FIUCCI

## GLI UOMINI E IL SOCIALISMO

Assodato che il socialismo è quell'insieme di idee e di aspirazioni, di teorie e di azioni che mirano all'affrancamento del lavoro e quindi della classe lavoratrice, trasformando il presente sistema sociale in un altro in cui non esistano più privilegi né politici né economici, e accettato questo programma democratico e trasformista da tutti gli operai del mondo, cosa che sta per avverarsi, ne viene che gli uomini per darsi socialisti e per dichiararsi perciò alleati della classe lavoratrice, quando di questa non fanno parte, debbono far capo e uniformarsi appunto a questo programma.

Ecco perchè gli operai debbono essere per necessità di cose socialisti, debbono per forza, dati i loro interessi imprescindibili, accettare il programma socialista, come il naufrago accetta con ansia il soccorso che la tavola gli appresta mentre egli è per annegare.

Ora quando gli operai avranno compreso che cosa è il socialismo, quando gli operai avranno capito che il socialismo col suo programma si esplica e si opera appunto con le grandi forze collettive delle masse operaie miranti a disimpegnarsi dai capitalisti, non diranno più male dei socialisti perchè così direbbero male di loro stessi, andrebbero contro i loro interessi.

La dottrina socialista è stata spiegata ai da un operaio dell'intelligenza, Carlo Marx, è stata studiata da altri grandi economisti che non erano propriamente degli operai del braccio, ma quei grandi precursori, operai, non intesero già di lavorare e pensare e studiare per soddisfare misere mire personali e arricchirsi, ma andarono raminghi, perseguitati, condannati per seguire il loro ideale di giustizia.

Ora però che gli operai hanno compreso che cosa vuol dire socialismo, vale a dire redenzione, emancipazione, ottenimento intero del frutto del lavoro, senza padroni e senza servi, senza ricchi e senza poveri, sono essi stessi socialisti e non aspettano l'ammonimento, la spiegazione dagli intelligenti.

E nel fatto oggi i migliori propagandisti, la gran massa delle sezioni socialiste è composta da operai coscienti che hanno capito che cosa è il socialismo e lo spiegano agli altri.

L'opera di coloro che non sono per gli operai, che si barcamenano invece e finiscono coll'appoggiarsi al più forte, non è perciò opera che deve ispirar fiducia ai lavoratori che veggono in quell'uomo o in quegli uomini, il solo meschino e biasimevole scopo di elevarsi, ingannando e mistificando.

Perciò è giusto che i lavoratori da una parte sorvegliino quelli che si dicono socialisti, o li torgano d'occhio perchè anche fra i socialisti disgraziatamente vi sono dei cattivi soggetti; e dall'altra confidino nell'opera propria collettiva, solida, compatta fra compagni che hanno medesimi interessi.

Come si giungerà poi alla società socialista?

Con la lotta di classe. Quella lotta di classe che oggi esiste tra padrone e operaio, l'uno che vuol pagar poco e far lavorar molto e l'altro che vuole di più lavorando un po' meno, quella lotta di classe ordinata e civile che non è valida e proficua di buoni risultati se non è ordinata tra lavoratori organizzati da una parte e capitalisti, preti che non lavorano ma ingannano, carabinieri e giudici dall'altra; lotta ordinata e civile che sempre più avvantaggia la classe lavoratrice fino alla sua completa emancipazione.

Ecco perchè gli operai dovrebbero essere tutti socialisti o traditori della causa loro e chi fra essi si unisce a deputati ambiziosi o a capitalisti influenti; ecco perchè gli operai debbono rafforzare le loro organizzazioni e controllare e tener d'occhio chi non essendo operaio si dichiara socialista e patrocinante la causa degli operai.

c. m.

Per dignità mia e del giornale credo non dover rispondere ad una lettera che il "Momento", non si vergognò di pubblicare.

Invito soltanto la questura a tener di occhio certa gente.

CARLO MANGANELLA

## Lettera aperta al Prefetto di Salerno

Illustre Signore

Siccome i socialisti, a dir di molti amanti dell'anarchia e adoratori per interesse della monarchia, son di quella gente che specula sull'ignoranza, vogliamo dimostrar che questi uomini ribelli a qualsiasi giogo, siano i veri amanti del ben comune, tanto da trascurare se stessi, pur di rendere un bene e purgare così la società da tanti farabutti, che con il pretesto di essere amanti dell'ordine ed ossequenti alle leggi, rubano tutte le sostanze del popolo in tutte le amministrazioni del regno.

La vostra Prefettura, o Signore, è un covo di gente iniqua: quanti cavalieri ed alti locati uomini non si aggirano continuamente per quelle sale, con una persistente tenacia, ed abbandonano le loro professioni, ed i loro affari pur di stare a guidare la cosa pubblica?

Che filantropia è questa? Ma guardate ben in fondo a questa loro abnegazione, e troverete dove poggia questa energia, questa sollecitudine, che non la gloria procura a costoro, ma l'interesse il più sfacciato.

Guardate, o Signore, i bilanci, rifletteteli bene, fate che una persona tecnica e disinteressata, e non di qui, venga a controllare, e specialmente la partita *appalti*, dove troverete lavori collaudati e non eseguiti, troverete lavori fatti senza assistenza, e calcolati a saggi effimeri. Verrete a sapere anche che persone in questa amministrazione addette prestano le cauzioni agli appaltatori, troverete individui, che sui mandati che la Provincia emette, percepiscono il tanto per cento; che si concedono continuazione di appalti di manutenzione dopo scaduto il termine arbitrariamente contro il regolamento in vigore.

Saprete anche che dei vampiri difesi da qualche alto locato, in questo sale anche si aggirano per essere a giorno di tutto, e speculare poi sugli affari a far sì, che la maggior parte della gente addetta a quest'ufficio è implicata in una rete di protezione, che fa schifo.

Tutte queste belle cose saprete, o Signore, come saprete anche che Consiglieri Provinciali si dimettono per intanto liti a quella Provincia, di cui dovrebbero essere i sostenitori; ed a cui, coll'aiuto di persone *autorvoli*, si strappano centinaia di migliaia, ed il popolo che tutto vede, non geme, ma fremo.

Saprete anche che alcuni, depondo il mandato amministrativo per ottenere il politico, (che sicurezza!) pur tuttavia si aggirano e si affaccendano spadroneggiando nei vostri locali tutto il giorno, ed il mestolo della cucagna è sempre in mano loro.

Fate, o Signore, che termini una buona volta questo sperpero di pubblico danaro, chè ogni centesimo è sudore del povero lavoratore, che nella steppa, nella malaria, nella miniera, nella fabbrica, nella officina produce tutto ciò che si dà in pasto a quelle affamate belve, che nulla fanno e tutto distruggono.

Non fate le orecchie da morante alla nostra parola, giacchè qui è la verità svelata, spetta a voi dipanare l'intricata matassa. Paragonando i bilanci da anno in anno, vi accorgete di partite duplicate che, ora sotto un nome, ora sotto un altro, si nascondono, ed allora si che vedrete che cosa v'è di marcio, allora si che capirete come un lavoro tolto ad uno si dà ad un altro per minor costo, come si rovinano appaltatori per ignobili ragioni di partito, che si fanno lavori in